

# Trinità e liberazione



PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA

Anno XIII - n° 4  
Aprile 2021

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% DCB S1/LE

**PASQUA DI RESURREZIONE  
IN TEMPO DI PANDEMIA**

# DALLE SUE PIAGHE SIAMO STATI GUARITI

MESSAGGI PASQUALI

**IL MINISTRO GENERALE:** CELEBRIAMO INSIEME LA SPERANZA DELL'UMANITÀ  
**IL MINISTRO PROVINCIALE:** IL RISORTO NOSTRO MIGLIORE COMPAGNO DI VIAGGIO



# PONTIFICIA UNIVERSITÀ SAN TOMMASO D'AQUINO (ANGELICUM)



FACOLTÀ DI TEOLOGIA • FACOLTÀ DI SCIENZE SOCIALI  
ISTITUTO MATER ECCLESIAE

Un nuovo corso  
per riflettere su  
una sfida del  
nostro tempo



LIBERTÀ RELIGIOSA  
Problemi  
Sfide  
Prospettive

Cattedra "San Giovanni de Matha"



Promossa dall'Ordine della  
Santissima Trinità  
e degli Schiavi e dalla PUST

#### DIREZIONE

**Direttore responsabile**

Nicola Paparella

**Vice direttore**

Vincenzo Patichio

#### AMMINISTRAZIONE

**Amministratore unico**

Pasquale Pizzuti

#### EDITORIALE

**Edizioni di Solidarietà**

Media e Comunicazioni

#### SEDE

**REDAZIONE E PUBBLICITÀ**

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

Tel. 3382680900

Fax 08321831477

trinitaeliberazione@gmail.com

[www.trinitaeliberazione.it](http://www.trinitaeliberazione.it)

#### STAMPA

Cartografica Rosato

Via Nicolò da Lequile, 16/A

[www.cartograficarosato.com](http://www.cartograficarosato.com)

73100 Lecce

#### ABBONAMENTI

Ordinario annuale

Euro 30,00

Sostenitore

Euro 50,00

da versare su

Conto corrente postale

n. 99699258

oppure

Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a

**Edizioni di Solidarietà**

**Media e Comunicazione srl**

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

Foto di copertina di Arturo Caprioli

**LINEA DIRETTA**

DI NICOLA PAPARELLA



## ANCHE IN TEMPO DI PANDEMIA EXULTET, CRISTO È RISORTO

**Q**uesto numero di “Trinità e liberazione” giungerà nelle case dei lettori dopo la celebrazione della Santa Pasqua. Sarà appena passato qualche giorno dalla notte santa, durante la quale, insieme al diacono, avremo cantato l’inno dell’Exultet aprendo il cuore alla speranza perché finalmente “la luce del Re eterno ha vinto le tenebre del mondo”.

Per il Cristiano la speranza si fonda sempre sulla certezza della resurrezione e quindi sull’attesa dell’incontro luminoso col Padre, nei sereni campi dell’eternità.

Questa speranza non deflette e non demorde, e rende attivi ed operosi. Anche oggi, in tempi di dura pandemia, la speranza non ci abbandona e però chiede il nostro attivo consenso.

Non possiamo dimenticare i molti che non ce l’hanno fatta. Soltanto in Italia abbiamo abbondantemente superato le 100.000 unità e ancora siamo lontani dal poter dire che il peggio è passato. È vero, il vaccino è arrivato, ma molti dovranno ancora aspettare il loro turno. E già sappiamo che non basterà. Per sconfiggere il virus ci vuole ben altro. Un gruppo di ricerca italiano sta sperimentando un farmaco... ma anche per questo ci vorrà ancora del tempo.

Per il momento, la liberazione delle genti è ancora affidata alla loro pazienza, al loro sacrificio, alla loro solidarietà: distanziamento ed aiuto reciproco.

Non ci si salva mai da soli. E quando diciamo “insieme ce la faremo”, abbiamo l’obbligo di capire e di ricordare che se in tempo di pandemia si raccomanda a tutti di non uscire da casa, il prezzo da pagare non è parimenti distribuito. Alcuni se non escono, se non lavorano, perdono le fonti del loro sostentamento. È evidente che soffrono di più ed hanno bisogno della solidarietà di chi può dare. Tutti dobbiamo concorrere. Lo faremo attraverso i tributi, se lo Stato ce lo chiederà, e lo faremo con l’aiuto fraterno.

A volte l’aiuto che ci viene chiesto può essere offerto senza spendere un centesimo: basta fare una telefonata a chi se ne sta chiuso nella solitudine; o ricordarsi di chi ha bisogno di un aiuto per fare la spesa. È c’è pure chi non riesce a pagare le bollette dell’energia

### **LIBERAZIONE LA SPERANZA CRISTIANA NON DEMORDE E RENDE ATTIVI ED OPEROSI. ESSA PERÒ CHIEDE IL NOSTRO ATTIVO CONSENSO**

elettrica e non ha da rispondere alle più elementari esigenze dei bambini.

Intorno alle nostre case c’è tanto bisogno e sono davvero tanti che non ce la fanno nemmeno a chiedere aiuto.

In cima ai nostri pensieri, poniamo le migliaia che ogni giorno combattono il virus lontano dalla famiglia, nel drammatico isolamento dei reparti di rianimazione.

Preghiamo perché riescano a parlare col cuore, incontrando gli occhi di un medico o di un infermiere o ritrovando nel silenzio, la voce del loro Angelo custode.

La Provvidenza ce li affida tutti, ammalati e personale sanitario. E ciascuno di noi si senta coinvolto in prima persona.

La nostra cultura deve poter essere cultura di vita. L’Exultet pasquale ci incoraggia ad avere fiducia e a guardare alla Pasqua come alla “notte in cui Cristo, spezzando i vincoli della morte, risorge vincitore dal sepolcro”. È risorto, ed ogni giorno torna a risorgere, mentre ci tende la mano, perché ciascuno di noi è chiamato a risorgere. E così sia. Auguri.

IL VIAGGIO DEL PAPA  
IN IRAQ  
NON È SOLO  
BENEDIZIONE  
PER QUELLA TERRA  
MA PER IL MONDO  
INTERO.  
IL CORAGGIO  
DEL PAPA  
È UN SEGNO  
DI SPERANZA  
PER TUTTA  
L'UMANITÀ



IL MESSAGGIO DEL MINISTRO GEN  
LA NOSTRA PAS  
LA SPERANZA  
PER L'UMANITÀ

**C**risto è risorto! L'annuncio pasquale che dà origine e significato alla nostra fede risuona come invito carico di speranza in un momento difficile per tutta l'umanità. Sono ancora vive nella mia mente e nel mio cuore le immagini della storica visita di papa Francesco in Iraq. Una visita che ha suscitato in tanti una forte emozione e che noi Trinitari abbiamo seguito con particolare attenzione: quella terra martoriata, le sofferenze di tanti, specialmente cristiani, perseguitati per la loro fede, non ci sono estranee.

Vorrei rileggere attraverso le parole e nei gesti significativi che hanno accompagnato quella visita il significato che anche per noi riveste il mistero pasquale che abbiamo

celebrato da pochi giorni e che viviamo con particolare intensità in questo tempo liturgico.

◆ **PACE A VOI. LE PRIME PAROLE DEL RISORTO**

Papa Francesco si è presentato come pellegrino di pace in una terra devastata dall'odio e dalla violenza efferata, ancora più disumana e deprecabile perché compiuta in nome di Dio. Dire sì alla pace significa dire prima no alla violenza in ogni sua forma. Per questo il Santo Padre afferma che la violenza perpetrata in nome di Dio è un tradimento dell'autentico messaggio religioso, è un "abuso" ed una perversione. Tutti i credenti sono chiamati ad essere umili artigiani di pace e di unità.

◆ **IL RISORTO MOSTRA I SEGNI DELLA PASSIONE**

Il Papa ha visto i segni della passione del popolo nelle lacrime di una madre che ancora piange per la morte del proprio figlio; nelle case saccheggiate e distrutte; nelle pareti delle Chiese annerite dal fumo degli incendi e della devastazione; nelle immagini sacre deturpate, nelle Chiese trasformate in poligoni di tiro per le esercitazioni dei terroristi. Ma vi sono anche segni invisibili e sono certamente quelli più dolorosi. Gli estremisti non hanno solo saccheggiato case e Chiese ma anche hanno saccheggiato la libertà e la dignità di migliaia di persone per il solo motivo di appartenere ad un'altra tradizione religiosa.

◆ **DALLE SUE PIAGHE SIAMO STATI GUARITI**

Per risorgere bisogna prima guarire. Il papa, rivolgendosi ad un popolo che ha bisogno di rinascere, di ricostruire non solo le case distrutte ma anche delle relazioni spezzate, indica la via difficile e coraggiosa del perdono. Dal perdono nasce la pace. Solo un cammino di riconciliazione può liberarci dal rancore e dall'odio, ossia dal male subito che genera altro male in una spirale di vendetta e di odio. Non c'è vita nuova senza riconciliazione.

◆ **DOV'È O MORTE LA TUA VITTORIA**

La Chiesa irachena è una Chiesa di martiri. I martiri hanno dimostrato nel sacrificio della loro vita la libertà

suprema di amare di Dio e di vivere nell'obbedienza alla sua Parola. Nel martirio fede e libertà si fondono insieme e l'una spiega l'altra. Non c'è vera libertà senza fedeltà a Dio e non c'è vera fede senza libertà. Nessuna persona, nessuna autorità umana può costringere o impedire qualcuno in ciò che concerne la libertà della sua coscienza nel campo della fede. Il papa richiama il diritto di ogni minoranza di poter vivere la propria fede in piena libertà. I martiri annunciano con la loro vita la vittoria pasquale di Cristo sul peccato e sul male. Essi hanno testimoniato che l'amore è più forte dell'odio. Il martirio cristiano di ogni tempo e di ogni luogo rappresenta la più alta critica ad ogni forma di strumentalizzazione violenta della religione: è la più grande conferma che la violenza è estranea alla fede e che usare il nome di Dio per giustificarla è una vera e propria bestemmia.

◆ **ANDATE E ANNUNCIATE IL VANGELO!**

La Chiesa annuncia il Vangelo quando dialoga con i credenti di altre tradizioni religiose. Il dialogo interreligioso a cui il papa ha dedicato una parte della sua visita, fa parte della missione della Chiesa. Non è un compito solo per specialisti, o per i capi religiosi o per alcuni addetti ai lavori, ma è una esigenza che sta dentro la nostra fede. La fede ci spinge ad aprirci agli altri, all'accoglienza e all'ospitalità. Le differenze culturali e religiose non possono trasformarsi in barriere insormontabili o in muri invisibili, ma sono un invito a camminare insieme e a considerarci nella ricchezza della diversità, tutti fratelli in umanità. Chi ha fede, ha detto il papa, non ha nemici.

◆ **IN CRISTO RISORTO TUTTA LA VITA RISORGE**

Il viaggio del Papa in Iraq non è solo benedizione per quella terra ma per il mondo intero. Il coraggio del papa è un segno di speranza per tutta l'umanità. Pace, riconciliazione, perdono, rispetto, accoglienza e dialogo: ecco le indicazioni che il papa nel suo storico viaggio in Iraq offre a tutti, anche a noi, perché la nostra vita sia sempre più illuminata dal sole di Pasqua e possa irradiare questa luce a tutti coloro che ancora vivono nel buio dell'odio e della disperazione. Auguri a tutti!

**GENERALE  
SQUA:**

"APRÌ LORO LA MENTE PER CO

# IL RISORTO CONTINUA È IL NOSTRO MIGLIORE C

**C**arissimi fratelli e sorelle della famiglia Trinitaria, pace e gioia nel Signore Risorto. Il 30 settembre 2019, Sua Santità Papa Francesco con la Lettera Apostolica "*Aperuit Illis*" stabiliva che la Domenica III del Tempo Ordinario fosse dedicata alla Parola. L'espressione si richiama all'incontro di Gesù con i due discepoli di Emmaus il giorno di Pasqua; la Lettera inizia con le parole dell'Evangelista Luca: "Apri loro la mente per comprendere le Scritture" (Lc 24,45).

## ◆ PASSATI TRE GIORNI

In questo messaggio pasquale, in tempo di pandemia, ormai da oltre un anno, penso che s'addicano a ciascuno/a di noi le parole del Maestro. Noi in qualche modo siamo come quei due discepoli che non avevano creduto al nuovo che irrompeva nella storia, la Risurrezione di Cristo. I loro occhi erano rivolti a quegli avvenimenti scandalosi e tragici della morte e della sepoltura del Maestro. "Ormai son passati tre giorni!!!" ripetevano tristi e sconsolati i discepoli al viandante sconosciuto che pian piano riscaldava loro i cuori. Siamo sulle soglie dell'impossibile, poiché il quarto giorno incominciava la putrefazione, come riferito nel vangelo di Giovanni a proposito della morte del caro amico Lazzaro. "Intanto Gesù, ancora profondamente commosso, si recò al sepolcro; era una grotta e contro vi era posta una pietra. Disse Gesù: "Togliete la pietra!" gli rispose Marta, la sorella del morto: "Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni". Le disse Gesù: "Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?". (Gv 11,38-40).

## ◆ IL COVID TRA NOI

Carissimi fratelli e sorelle, anche noi siamo ancora al terzo giorno, nonostante l'anno tragico che ha mietuto più di centomila morti. Gesù è vivo! Il Risorto, sotto sembianze che ne ve-



“COMPRESA LE SCRITTURE”

# A CAMMINARE CON NOI COMPAGNO DI VIAGGIO



lano il suo volto glorioso, è in ogni fratello e sorella che ha chiamato a sé, per vie sconosciute al pensiero umano che s'inchina all'insondabile progetto di Dio: sono i malati di covid-19, che ha colpito anche noi trinitari/e, sono i morti per violenza, sono i poveri e gli esclusi che incontriamo sfigurati nel volto! Nei crocicchi delle vie o distesi sotto i porticati, lì Gesù è presente. In modo peculiare e speciale Lo incontriamo nel Pane Eucaristico e nella sua Parola, che aprono la mente alla comprensione del mistero nascosto nei secoli e che per mezzo di suoni e di sillabe collegate come note musicali ed eseguite magistralmente da un'orchestra di maestri, producono una dolce melodia e armonia di note rubate al cielo, veramente celestiali, divine! La parola ci apre alla fede.

## ◆ “IO SONO CON VOI”

È presente in quel sacerdote che battezza, e che alzando la mano traccia il segno della croce sul penitente pentito, pronunciando le potenti parole: “E io ti assolvo dai tuoi peccati, nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo!” È presente nella comunità che prega, secondo le parole di Gesù, “Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18, 20). Gesù ci dona la certezza che non ammette dubbi o perplessità, è chiaro ed esplicito: “Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo.” (Mt 28,20). Gesù risorto e vivo cammina con noi, ci accompagna mentre noi pellegriniamo verso la Gerusalemme celeste. Non siamo orfani, abbandonati al proprio destino, come una nave senza nocchiere, sconquassata dai marosi.

Il timone della storia è nelle sue mani onnipotenti, i puri vedranno Dio. Questa beatitudine ci invita a purificarci, a convertirci per poter discernere anche in questi tempi difficili che Lui cammina con noi. È il vivente. Alleluia, buona Pasqua.

**L**a recente visita del Santo Padre Francesco nel Paese iracheno ha significato per i cristiani una vera alba tra le tenebre più profonde. L'obiettivo fondamentale del cammino era quello di effettuare un pellegrinaggio attraverso la terra di Abramo, per incontrare, in seguito, tutti i suoi discendenti. Un aspetto importante è stato la scoperta di una possibile convivenza tra le comunità cristiane e islamiche tra la distruzione e la persecuzione.

Noi trinitari sappiamo cosa significa la persecuzione dei cristiani in Iraq, iniziata fin dal principio della guerra, quando molte onlus, anche conosciute e potenti, hanno lasciato il paese per la paura di mettere a rischio la vita dei loro membri. La Famiglia Trinitaria, attraverso la sua organizzazione Solidarietà Internazionale Trinitaria, è stata presente per riscattare coloro che hanno subito persecuzioni. Non avevamo paura di bombe o spari. Meno ancora del silenzio di una città rasa al suolo e distrutta. Non ci siamo spaventati davanti ai messaggi intimidatori dei terroristi che volevano che abbandonassimo coloro che professavano la nostra fede. Al contrario, nei perseguitati abbiamo trovato e troviamo il vero significato della nostra esistenza come Famiglia, perché loro, con la loro forza in Dio, ci hanno aiutato a crescere e ad aumentare anche la nostra.

L'Iraq ha una delle più antiche comunità cristiane. Sicuramente, all'epoca degli apostoli, quando giunse la notizia di ciò che accadde a Cristo, iniziò tra gli abitanti di Partos e Mesopotamia il seguito del Figlio di Dio. Nei primi secoli questi cristiani furono fortemente perseguitati, ma in altre occasioni gli stessi Patriarchi d'Oriente cominciarono a tenere i propri Consigli. Tra i primi conosciuti è quello tenuto nel V secolo nella capitale persiana. Dopo diverse divisioni e separazioni, la Chiesa d'Iraq contempla l'unità nei suoi riferimenti, riti e credenze, unificata dalla conoscenza di Cristo, vero Signore e Salvatore. È proprio la persecuzione che fa riconoscere tutte queste Chiese come veri fratelli e sorelle.

Questo viaggio di Papa Francesco è stato un importante appello a tutti i cristiani in Iraq a tornare nel loro Paese. Un appello che Solidarietà Internazionale Trinitaria fa da diversi anni.

Ma si può chiedere alle persone fug-

# I CRISTIANI PER LA SOLIDARIETÀ



gite dalla guerra e dalla distruzione di tornare e di vivere di nuovo tra le rovine e l'abbandono? I cristiani perseguitati possono essere invitati a tornare alle loro case senza trovare nessuna delle risorse di base di cui hanno bisogno? No, e lo sappiamo anche noi, il SIT. Non possiamo invitare le famiglie a tornare con i loro figli sapendo che non troveranno dove ripararsi. Ecco perché, con questo organismo della Famiglia Trinitaria, stiamo restaurando case cristiane in modo che, quando torneranno, potranno avere un posto dove rifugiarsi con i loro figli. Case semplici, ma protette, dove questi cristiani potranno riprendere la loro vita. Recuperare ciò che gli è stato tolto. Non possiamo invitare i cristiani a trasfe-

rirsi nelle loro case se non hanno un ospedale o un posto dove possono essere curati. Ecco perché abbiamo collaborato per il recupero dei dispensari medici. Solo così i cristiani possono avere la sicurezza di non essere abbandonati nella sofferenza. Non possiamo attirare cristiani in Iraq se i loro figli non hanno scuole, asili nido o centri di formazione. Non ha senso tornare in una città in cui i tuoi figli non hanno la possibilità di imparare e prepararsi per un futuro che serve a ricostruire il paese. Ecco perché, insieme alle Suore Dominicane dell'Iraq, stiamo aiutando scuole e centri diurni. In questo modo, i cristiani fuggiti possono decidere di tornare alla loro vita che avevano prima della guerra.

# NI D'IRAQ: FARO INTERNAZIONALE TRINITARIA



Questo e molto altro è stato e continua ad essere fatto da Solidarietà Internazionale Trinitaria dall'inizio della guerra in Iraq. Ma per noi questa non è la cosa più importante. Vorrei concludere raccontando un caso che è ciò che dà vita e forza al SIT. In uno dei nostri lavori durante la guerra in Iraq, abbiamo visitato una delle zone più povere e distrutte di Qaraqosh. In questo rione ricostruito siamo stati accompagnati dal sacerdote incaricato delle sue cure, Padre Jalal. In questa esplorazione, abbiamo chiesto se fosse possibile entrare in una casa per salutare i suoi abitanti. Ha risposto di sì, e siamo entrati in una casa dove una signora con le sue due figlie erano in salotto. Questa donna e una delle figlie si sono alza-

te rapidamente per salutarci. Invece, l'altra figlia è rimasta seduta, così ci siamo rivolti a lei e l'abbiamo salutata. Ci siamo seduti e abbiamo iniziato a chiacchierare e conoscere le loro sofferenze. Durante la conversazione, ci siamo resi conto che la ragazza che non si era alzata per salutarci aveva entrambe le gambe amputate all'altezza del ginocchio. La suora che era anche con noi ci ha detto che era stato a causa di una bomba, le cui schegge avevano colpito anche il fegato e i reni. Nel bel mezzo del discorso il sacerdote ha chiesto: "Catherina, quest'anno compi 18 anni. Cosa vorresti per il tuo compleanno?". Lei ha risposto rapidamente: "Visitare la Vergine a Lourdes". Queste parole hanno colpito la mia

attenzione. Uno che viene da un mondo occidentale come me, dove tutto è relativo e dove il benessere è la prima cosa da cercare e ottenere, sentire una tale risposta mi ha fatto pensare. Catherina non ha chiesto protesi per le gambe in modo che potesse camminare. Non ha chiesto una sedia a rotelle per poter andare in giro. Non ha cercato qualcosa che le potesse portare un beneficio fisico. Catherina ha chiesto, in un anniversario così importante come la maggioranza d'età, visitare la Madonna. Quanto sono lontani i nostri giovani in Occidente dai pensieri dei cristiani iracheni!

In quel momento non abbiamo detto niente, ma grazie alle donazioni fatte al SIT abbiamo potuto organizzare per agosto dello stesso anno il viaggio di Catherina alla Madonna di Lourdes. Viaggio che purtroppo non si è potuto concretizzare. Solo poche settimane prima Catherina si è aggravata e i medici le hanno proibito di fare il viaggio. Noi continuiamo ad aiutare Catherina. Quest'anno abbiamo inviato un aiuto per poter essere curata da buoni medici, perché ha bisogno costantemente di interventi e solo loro possono aiutarla. Una nuova operazione chirurgica al cervello dovrebbe essere eseguita in questi mesi.

Per la Famiglia Trinitaria questo è molto importante. Il SIT trova in queste persone l'espressione ultima del carisma. È il presente di ciò che San Giovanni di Matha visse più di 800 anni fa. Questa è l'attualità e il rinnovamento del carisma. Questo è l'obiettivo per il quale è stato fondato l'Ordine, prima e ora.

Come Catherina, i cristiani iracheni avranno tutti i nostri sforzi per fare sì che la loro fede non si spenga, che possano continuare a credere nel paese in cui sono nati e in cui vogliono vivere. Preghiamo per tutti loro, perché rimangano come una luce nelle tenebre religiose che vive l'Occidente.

PIÙ DI OTTO SECOLI SULLE ORME DI

# LA TERZA ASSEMBLEA INTERNAZIONALE FAMIGLIA, ASCOLTI TU I

Come Famiglia Trinitaria ci siamo radunati ad Ariccia (Roma), dal 24 al 29 agosto 1999, in occasione dell'VIII Centenario della Fondazione dell'Ordine e IV della sua Riforma, nel contesto del grande Giubileo del 2000, in unione con tutta la Chiesa. Eravamo presenti 250 membri circa tra religiosi, monache contemplative, Religiose Trinitarie di Valence, Roma, Mallorca, Madrid, Valencia, Oblate della SS.ma Trinità, Rappresentanti dell'Ordine Secolare e delle diverse Associazioni del Laicato Trinitario. In continuità con le altre due Assemblies Intertrinitarie di Majadahonda (Madrid) – (1986), e Athis Mons (Parigi) – 1993, la Famiglia Trinitaria ha preso maggiormente coscienza della sua identità e si è interrogata sul tema "Famiglia Trinitaria, ascolti tu il grido degli schiavi?".

Il Santo Padre nell'udienza concessa alla Famiglia Trinitaria il 26 agosto 1999, ha riaffermato l'attualità del nostro carisma e ci ha incoraggiati a viverlo uniti, ponendoci in ascolto delle vittime delle moderne forme di schiavitù. Nel cuore di questa Assemblea abbiamo sentito come speciale dono dello Spirito l'incontro con San Giovanni Paolo II. Dopo otto secoli ci presentavamo a lui, fratelli e sorelle, per metterci ai piedi del Magistero della Chiesa come all'inizio lo ha fatto San Giovanni de Matha ai piedi del Papa Innocenzo III.

San Giovanni Paolo II ci ha accolto come Padre e ci ha fatto dono di un bellissimo messaggio. Ecco qui un piccolo riassunto: Fratelli e sorelle, voi venerate San Giovanni de Matha quale Padre comune e insieme rendete attuale lo stesso carisma di glorificazione della Trinità e di impegno per la redenzione dell'uomo. Benedico l'Organismo "Solidarietà Internazionale Trinitaria", che coinvolge l'intera Famiglia Trinitaria. Vi invito a vivere nella Domus Trinitatis et Captivorum, nello spirito originale del progetto di San Giovanni de Matha dove regna il dinamismo dell'amore, che ha la sua fonte nel mistero Trinitario e che si esten-

de verso i privilegiati di Dio: schiavi e poveri. L'unità e la carità saranno la migliore testimonianza della vostra vocazione Trinitaria nella Chiesa. La Vergine Santissima, che da tanti secoli quotidianamente invocate con la bella preghiera "Ave, Filia Dei Patris, Ave, Mater Dei Filii, Ave, Sponsa Spiritus Sancti, Sacrarium Sanctissimae Trinitatis", vi introduca sempre più nella contemplazione saporosa e feconda del Mistero della Santa Trinità. Alle parole del Santo Padre hanno fatto eco e riferimento quelle del Ministro Generale dell'Ordine nell'omelia finale dell'Assemblea Intertrinitaria, con un pressante invito "alla conversione alla Famiglia e ad impegnarci con cura particolare nella promozione e accompagnamento del Laicato Trinitario".

## ◆ IL GRIDO

Dopo otto secoli di presenza nella Chiesa, sentiamo questa domanda attuale e diretta al cuore del nostro carisma. Abbiamo ascoltato con gioia ed entusiasmo le testimonianze di fratelli e sorelle che, sia nelle missioni che nei diversi Paesi dove siamo presenti, operano e donano la vita in molte situazioni di schiavitù: persecuzioni a causa della fede o dei valori evangelici, carceri, mondo della droga, AIDS, prostituzione, diverse povertà sociali, mondo dell'handicap, ecc. Tuttavia, noi tutti abbiamo notato che bisogna impegnarci di più ed insieme, a favore del povero e dello schiavo con fatti concreti. Quindi, l'Assemblea propone di: a) appoggiare la fondazione dell'Ordine nel Sudan; b) riattualizzare nei nostri Istituti ed Associazioni la "Tertia pars" della Regola di San Giovanni de Matha, creando la "Cassa della redenzione"; c) assumere l'Organismo Solidarietà Internazionale Trinitaria (SIT) come azione in comune ed in comunione con tutta la Famiglia; d) creare e sviluppare una "Rete Internazionale della Gioventù Trinitaria per il rispetto dei Diritti Umani". Il grido dello schiavo e del povero ci accompagna nella vita quotidiana; pertanto, è necessario stare sempre



in ascolto dei segni dei tempi per dare risposte adeguate e significative.

## ◆ DOMUS

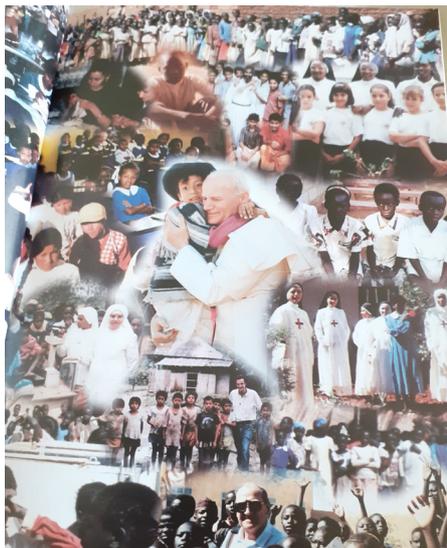
È proprio nell'esperienza di Dio Trinità, Dio vicino all'uomo e amante dell'uomo, che noi, religiosi, religiose e laici, impariamo ad ascoltare il grido dello schiavo e del povero. Come Famiglia ci impegniamo ad agire concretamente in risposta alla situazione attuale del nostro mondo, che soffre divisioni, scandali, oppressioni ed emarginazioni, guerre, sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Con il nostro contributo vogliamo far progredire la Civiltà dell'Amore e costruire il Regno di Dio, seguendo Cristo Redentore dell'uomo. Per attuare questi impegni, dobbiamo, a livello locale, coordinarci per programmare preghiera, formazione ed opere caritative-redentive, in comune, possibilmente come Famiglia, e, a livello generale, aderire all'azione comune ed in comunione di Solidarietà Internazionale Trinitaria (SIT).

## ◆ LAICI

È per tutti evidente che è l'ora dei laici nella Chiesa. Nel carisma trinitario i laici hanno avuto una parte essenziale fin dalle origini, specialmente nell'o-

DI SAN GIOVANNI DE MATHA (XIV)

# INTERTRINITARIA DI ARICCIA IL GRIDO DEGLI SCHIAVI?



in quei paesi dove siamo presenti. In questi primi sei anni di lavoro esso ha dato prova della sua efficacia.

## ◆ CONOSCERSI E AGIRE

Quello che non si conosce non si ama. È evidente l'importanza della comunicazione in Famiglia. Di conseguenza, oggi è necessario aggiornarsi per usare in modo conveniente tutti i mezzi di comunicazione che la tecnologia ci offre (servizio postale, Internet, posta elettronica, stampa, bollettini di informazione). Si è rivelato strumento efficace di intercomunicazione e di comunione, il Serinf. Inoltre, si auspica un possibile calendario annuale pastorale in cui prevedere o annunciare incontri che possono interessare tutta la Famiglia.

opera della redenzione degli schiavi e nelle opere di misericordia. Nella Famiglia Trinitaria essi partecipano dello stesso "dono dello Spirito" di San Giovanni de Matha, nella loro dimensione secolare. Per questo motivo siamo chiamati a camminare insieme nel nome della Trinità, sentendoci veramente tutti fratelli: religiosi, religiose di vita contemplativa ed attiva, membri dell'Istituto secolare e laici. A questo proposito, l'Assemblea ritiene prioritarie queste esigenze: l'approvazione pontificia e l'attuazione del Progetto di Vita del Laicato Trinitario; l'elaborazione di un programma generale di formazione per il Laicato; la scelta accurata di responsabili locali ed assistenti spirituali per animare e tener desta la vita dei centri e dei singoli associati; la preoccupazione che in ognuna delle case religiose si promuova il Laicato, accogliendolo e rendendolo consapevole delle proprie responsabilità; che tutte le associazioni del Laicato siano coordinate e rappresentate nei Consigli Regionali e Internazionali (CILT).

## ◆ GIOVANI E VOCAZIONI

Una nota significativa di quest'Assemblea Intertrinitaria è stata la partecipazione di numerosi giovani. Essi hanno fatto sentire le loro grida di solidarietà

verso tanti altri giovani e verso tante altre persone del mondo, emarginate e vittime delle schiavitù di oggi. In questo modo la presenza dei giovani nell'Assemblea è stata una spinta per tutta la Famiglia. Urge creare una pastorale giovanile e vocazionale d'insieme, e una equipe stabile per seguire questa realtà. Detta pastorale richiede un impegno particolare per sostenere le famiglie cristiane. La Famiglia Trinitaria deve aprirsi ancora di più ai giovani e dare loro spazi in tutte le sue forme di espressione, compreso il CILT.

## ◆ A TUTTO CAMPO

Constatiamo che sono stati fatti dei passi significativi nella dinamica della nostra vita in famiglia. A questo proposito il COPEFAT (Consiglio Permanente della Famiglia Trinitaria) si è rivelato strumento straordinario di relazione e collaborazione tra tutti i nostri Istituti e Associazioni. Ciò nonostante, ci sono ancora altri traguardi da raggiungere a diversi livelli per questo tipo di dinamica. Altra realtà viva nel campo del Laicato, che coinvolge tutta la Famiglia è il CILT (Consiglio Internazionale del Laicato Trinitario). Questo organismo mantiene uniti, anima e programma la vita del Laicato Trinitario in tutti

## ◆ PROPOSTE OPERATIVE

Sarebbe, inoltre, importante, suscitare e dare vitalità ai Consigli nazionali e regionali della Famiglia Trinitaria, nonché onoscere e mettere in pratica gli Statuti del CILT, particolarmente per quel che riguarda l'elezione dei candidati all'Assemblea ed al Consiglio Internazionale. Infine, realizzare entro due anni un incontro dei responsabili delle equipe di pastorale giovanile dell'intera Famiglia Trinitaria.

## ◆ CONCLUSIONE

Come alle origini, otto secoli fa, Giovanni de Matha e i primi eremiti di Cerfroid donarono "se et sua" per la causa degli schiavi, e come, allo stesso modo, hanno fatto tanti fratelli e sorelle lungo la storia, così oggi tocca a noi riaffermarci nella stessa coerente risposta. A questo proposito facciamo nostre le parole che ci ha rivolto il Papa Giovanni Paolo II, incoraggiandoci a "perseguire con fiducia e determinazione nel cammino proteso a rilanciare il nostro carisma originario". Ringraziamo la Trinità e affidiamo questa esperienza, vissuta in Famiglia e tutti i nostri propositi alla mediazione della Madonna del Buon Rimedio ed all'intercessione dei nostri Santi Padri e di tutti i Santi e Sante della Famiglia Trinitaria.

# INVIATA AD APRIRE E GESTIRE DIVERSE CASE DELL'ISTITUTO MAESTRA PIA TRINITARIA FEDELE, UMILE E CORAGGIOSA

## ◆ MAESTRA PIA TRINITARIA

**S**uor Maria Serafina del Cuore di Gesù, al secolo, Serafina Olivieri, nacque a Roma nel 1735.

Si legge nelle Cronache del Convento di San Carlino, che, dopo la vestizione di Madre Maria Teresa, Suor Maria Ana e Suor Maria Felice, il Signore benediceva la loro opera. Pochi giorni dopo, un'altra giovane si unì alla piccola comunità, vestita col nome di Maria Serafina del Cuore di Gesù, come da usanza delle Monache Scalze, delle quali abbracciarono la regola e l'osservanza.

Alcune notizie sull'infanzia e la prima giovinezza di Teresa Cucchiari sono raccolte nelle Memorie intime che Suor Maria Serafina aveva cominciato a scrivere sulla Madre Fondatrice. Suor Serafina aveva fatto parte del primo dapprello di Trinitarie partito per Avezzano nel 1762, conosceva intimamente Madre Teresa. Queste due anime apostoliche erano unite da stretto vincolo di santa amicizia e avevano comuni l'aspirazione. Nelle sue Memorie intime Suor Serafina ci descrive l'ispirazione di Madre Teresa nel 1760, nella Chiesa di San Carlo alle Quattro Fontane, che poi con l'aiuto di P. Felice di Gesù e Maria e del Cardinale Vicario di Roma, Marco Antonio Colonna, la portò alla Fondazione dell'Istituto.

## ◆ MISSIONE AD AVEZZANO

Il 25 di settembre del 1762 le Prime Maestre Pie Trinitarie erano già nel primo campo di lavoro, ad Avezzano (Aquila). Questa è stata la culla dell'Istituto delle Trinitarie di Roma. La scelta di questa città a preferenza di altre si deve al Card. Marco Antonio Colonna, perché era parte dei suoi feudi. Le prime fondazioni sono state intessute di sacrifici di ogni genere, di umiliazioni e di trepidazioni. Allora la formazione delle ragazze non stava a cuore a nessuno, anzi imparare a leggere e a scrivere era considerato come un pericolo per loro. Ma con la cultura, le Maestre Pie Trinitarie, portavano il catechismo, i valori morali fondamentali e le necessarie abilità



per portare avanti una famiglia. Scrive Suor Serafina nelle sue Memorie intime: "La nostra Venerata Madre tutto affrontava, fiduciosa nell'aiuto della Triade SS.ma per la cui maggior gloria aveva seguita la vocazione a quel genere di vita. Infatti, il suo sacrificio, unito a quello delle sue prime figlie non rimaneva senza frutto: presto quella povera gente fu conquistata e in breve tempo le Autorità locali chiesero con insistenza la loro opera favorendo l'apertura di altre case come quella di Avezzano"

## ◆ A CAPPADOCIA

Pur essendo sovraccariche ed ancora molto esigue come numero, la Venerata Madre Fondatrice non poté non

rispondere alla richiesta di apertura di una Scuola a Cappadocia (Aquila) e fiduciosa nell'aiuto della Provvidenza, si privò dell'aiuto più valido che aveva in Avezzano cioè di Suor Maria Felice dello Spirito Santo e la inviò come Superiora insieme con Suor Maria Serafina del Cuore di Gesù. Il 24 ottobre 1765 Suor Maria Felice e Suor Maria Serafina si separarono generosamente dalla cara e dolce Madre Maria Teresa della Santissima Trinità per dar vita alla nuova Casa, ove a distanza di pochi mesi aprirono una Pubblica Scuola che ben presto contò un bel numero di alunne. Subito, l'impegno delle Maestre Trinitarie in questa Scuola meritò il plauso delle famiglie, del clero e delle autorità civili.

## SANTI NOSTRI APRILE SUOR SERAFINA DEL CUORE DI GESÙ

### ◆ A L'AQUILA

Verso il 1770 la Madre Fondatrice, vivamente pregata dalla Signora Rustici, inviò tre Suore all'Aquila dove veniva loro affidato il numeroso Conservatorio di Santa Maria della Misericordia. Superiora della nuova Casa era Suor Serafina del Cuore di Gesù, richiamata dalla Casa di Cappadocia dalla Madre, e le sue collaboratrici erano due brave Consorelle romane della Casa di Avezzano. Suor Serafina aveva già dato prova ad Avezzano e a Cappadocia delle sue grandi virtù morali e delle sue doti pedagogiche ed organizzative. Era una donna ben preparata, di larghe vedute, di cuore nobile e generoso, pronto al sacrificio ed alla rinuncia di sé. Trovarono il Conservatorio in condizioni veramente deprecabili, sia per quanto riguardava la parte finanziaria che dal punto di vista della vita spirituale. Fino ad allora era stato gestito, sotto la sorveglianza della Signora Rustici, da persone secolari, le quali, sebbene buone e devote, lasciavano molto a desiderare circa la formazione delle ragazze. Le orfane ospitate erano più di cento, dai 7 ai 21 anni. È facile immaginarne le difficoltà. Tutto ciò è ancor più significativo considerando il fatto che il Conservatorio vantava una tradizione di governo laico, nel quale l'ingerenza ecclesiastica era mal tollerata. Nell'applicare i nuovi regolamenti delle Trinitarie, Suor Maria Serafina seppe adoperarsi con illimitata prudenza e con eroica mansuetudine ed umiltà. Queste virtù la resero cara a tutto il Conservatorio e le meritò la stima di tutta la città. Vi sono attestazioni di stima da parte del Vescovo dell'Aquila e pure dai Padri Trinitari di San Carlino, ricordando la sua esperienza all'Aquila, allorché stilarono il necrologio di questa amata consorella morta a Roma e sepolta nella loro Chiesa sotterranea.

### ◆ A SULMONA

Nel 1786 la ricca Signora Angelantonia Amone di Sulmona, conoscendo i brillanti successi delle Scuole gestite dalle Trinitarie del Regno di Napoli, invitò queste Maestre Pie Trinitarie ad aprire una Scuola a Sulmona. La Madre Fondatrice credette bene di richiamare Suor Serafina dal Conservatorio di Aquila per mandarla come Superiora della nuova Casa. Le fu affidata in aiuto una Consorella Maestra romana. La Scuola fu aperta e, naturalmente, le fu data tutta l'impronta delle Scuole Trinitarie, compresa la denominazione.



Questo non piacque alla promotrice la quale dichiarò allora apertamente il suo proposito. Ella voleva che la Scuola fosse intitolata al Cuore di Gesù e che le Maestre Pie deponessero l'Abito Trinitario per vestirne uno di sua invenzione. Sgomenta Suor Maria Serafina fece partecipare Madre Teresa dell'odioso ricatto. La ricchissima Signora offriva in cambio alle due Maestre Trinitarie tante altre belle possibilità, anche economiche. Naturalmente, attaccatissime come erano all'Ordine della Santissima Trinità e fedeli agli insegnamenti della Madre Fondatrice, non vollero accettare. Decisero anzi che sarebbero partite immediatamente da quella città, se il Vescovo, già a conoscenza del bene che facevano nella Scuola, non le avesse trattenute. Partirono definitivamente da Sulmona nel settembre 1787 lasciando nella popolazione una alta stima di loro.

### ◆ A ROMA

In quel 1787 la Madre Fondatrice inviò a Roma Suor Maria Serafina, che con l'aiuto di Padre Bolognini, Abate Vallombrosano, in Santa Prassede aprì una Scuola Trinitaria accanto alla Chiesa di Santa Prassede, proprio nell'appartamento un tempo abitato da San Carlo Borromeo. L'anno seguente il Signore le mandò una giovane romana che, indossando l'abito religioso, prese il nome di Suor Maria Crocifissa di Gesù. Forte di tale collaborazione, Suor Serafina aggiunse alla Scuola le altre opere proprie dell'Istituto: laboratorio, catechismo parrocchiale e riunioni domenicali delle giovani.

La Scuola di Santa Prassede fu talmente apprezzata dal popolo e dalle autorità ecclesiastiche, che fu elevata al grado di 'Scuola Pontificia'. Circa tre anni dopo l'apertura della Casa, in seguito ad un terremoto, l'edificio rimase gravemente danneggiato, sicché le Maestre Trinitarie dovettero trasferirsi in Via dell'Olmo, di fronte al Palazzo Ravenna, sempre vicino alla Chiesa di Santa Prassede.

### ◆ TESTIMONIANZE

Suor Maria Serafina nelle sue Memorie sulla fondazione dell'Istituto narra dettagliatamente l'ispirazione della Fondatrice mentre adorava il Santissimo Sacramento solennemente esposto nella Chiesa di San Carlino a Roma. Ci da pure notizia che lei "fu vestita e ricevuta con accettazione della Fondatrice della Scuola Pia Trinitaria nel Regno di Napoli, Suor Maria Teresa della SS.ma Trinità, che morì nella Scuola di Avezzano, nell'Abruzzo, con opinione di Santa". Piena di virtù, Suor Maria Serafina del Cuore di Gesù morì il 27 aprile del 1819, ed è sepolta nella cripta di San Carlino (Roma). A quel tempo le due Beate Anna Maria Taigi ed Elisabetta Canori Mora erano Terziarie Trinitarie a San Carlino, possiamo immaginare il fervore della loro preghiera a favore della loro cara Sorella nel Carisma Trinitario, Suor Maria Serafina. Le Monache Agostiniane del Divino Amore da Montefiascone si erano trasferite a Roma nel 1816, saranno loro a dare continuità alla Scuola Trinitaria Pontificia, nell'istruzione delle bambine povere e abbandonate del quartiere di Santa Prassede.

# AMALFI

## LA CONFRATERNITA DELLA E DI SAN NICOLA DEI GRECO

**L**a confraternita della SS. Trinità e di San Nicola dei Greci (a cui poi venne aggiunto il culto di San Biagio), risulta essere stata istituita intorno all'anno 1577, come attesta lo storico Matteo Camera (XIX sec.) in una lettera indirizzata al Priore dell'epoca. La definizione "dei greci" serviva a distinguere il rito praticato, e cioè quello orientale, non quello latino. La co-intitolazione a San Nicola, deriva dalla diffusione del culto di questo grande vescovo, in seguito alla traslazione delle reliquie del Santo da Myra (Turchia) a Bari.

Come esposto in precedenti articoli per Sorrento o Monte Sant'Angelo, la fondazione proprio di un sodalizio trinitario procede anche in questo caso forse dalla presenza del monastero benedettino della Trinità, esistente in costiera amalfitana, distrutto nel XIX sec. I Titolari sono riportati pure sulla "vela" (bandiera) dell'associazione.

L'abito dei confratelli era in origine estremamente semplice, non prevedeva l'utilizzo di mozzette per tutti i confratelli, che indossavano un semplice càmicc con cappuccio ed un bastone "stile pellegrini", soltanto il Priore indossava la mozzetta di colore verde. Oggi le insegne sono per tutti il càmicc di colore bianco con mozzetta di colore verde e medaglione al collo rappresentante lo stemma della Confraternita.

Il colore verde però non è casuale, poiché è questo colore che nella liturgia orientale è utilizzato per la solennità della Trinità, essa coincide con la Pentecoste, il richiamo è alle lingue di fuoco dell'effusione dello Spirito Santo che si cerca in qualche modo di rappresentare impiegando devo-



zionalmente foglie linguiformi (lanceolate) verdi o petali floreali di color rosso vivo. Tuttavia anche in ambiti di rito occidentale (latino) ci sono alcune

confraternite trinitarie con abito rosso corredato da mantellina verde.

La chiesa di San Biagio e San Nicola dei Greci, che sorge nel rione Va-

# A SS.MA TRINITÀ CI



gliandola, ai limiti del centro storico di Amalfi, fa parte dell'omonimo complesso monumentale. L'edificio occupa una posizione singolarissima e

pittoresca, al vertice di un caseggiato, molto articolato e stratificato, costruito a grappolo intorno ad uno sperone di roccia a picco sul mare. La chiesa è

unita agli edifici circostanti ma è raggiungibile solo mediante una lunga e caratteristica cordonata che conduce all'atrio coperto, antistante la facciata, inaccessibile diversamente. Anche per questo edificio sacro ricorrono i canoni classici della chiesa confraternale (oratorium) ossia aula rettangolare in cui sono presenti stalli del coro lungo tutte e 4 le pareti per indicare uguaglianza tra tutti gli aderenti. Non dimentichiamo che le chiese confraternali trovano ispirazione dalle sale capitolari monastiche, che hanno stessa architettura degli oratori, poiché nate per incarnare l'ora et labora cui anche le confraternite si sono sempre dedicate per concretizzare fede ed opere. Anticamente le confraternite venivano anche identificate col sinonimo di "scuole" perché vi si andava per imparare a fare disciplina (penitenza) ossia per imparare a cambiare modo di essere. Curiosità: sia le sale capitolari monastiche che gli oratori confraternali trovano riferimenti della loro metratura nelle misure dell'Arca dell'Alleanza, ossia anche questi ambienti sono lunghi il doppio di quanto sono larghi, come previsto in Es 25, 10.

Le attività associative sono ovviamente quelle di culto ma è singolare rilevarne una che è del tutto caratteristica, ossia (siamo nel napoletano, terra di presepi) la apposita funzione, prima di Natale, mediante la quale i confratelli depongono il simulacro di Gesù bambino nell'artistica natività allestita nella loro chiesa. E' poi solo il caso di accennare alla partecipazione ai riti della Settimana Santa ma questo è un denominatore comune di tutte le nostre associazioni.

*in copertina*

**RICCARDO BENOTTI**

**PRETI FINO ALLA FINE  
OLTRE DUECENTO  
BUONI SAMARITANI  
MORTI DI COVID**



## UNA CHIESA AMICA

**“COVID-19: PRETI IN PRIMA LINEA” È IL LIBRO DI RICCARDO BENOTTI CHE RACCONTA LE STORIE DI SACERDOTI UCCISI DAL CORONAVIRUS. UN SACRIFICIO CHE HA MOSTRATO LA VICINANZA DELLA CHIESA AD UN’ITALIA IMPAURITA E SCONVOLTA DALLA PANDEMIA. DUECENTOSEI PRETI, “SANTI DELLA PORTA ACCANTO”, COME LI HA DEFINITI PAPA FRANCESCO**

**DI BENEDETTA CAPPELLI**

**P**erché vuoi diventare prete? Voglio essere riflesso dell’amore di Dio in mezzo alla comunità cristiana, un segno visibile nel mondo di tutti i giorni”. È una frase che fa pensare quella scritta dal cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza episcopale italiana, nella quale ci sono delle parole chiave: l’amore di Dio e il segno nel mondo, il cuore della vocazione di un sacerdote.

Parole che il porporato usa nella presentazione del libro “Covid-19: preti in prima linea” di Riccardo Benotti, giornalista e caposervizio del Sir, l’agenzia di stampa della Conferenza episcopale italiana, edito dalla San Paolo.

Sono 206 i sacerdoti che hanno perso la vita a cau-

sa del coronavirus, dal primo marzo al 30 novembre 2020, maggiormente in Lombardia (38%) ed Emilia Romagna (13%), tendenzialmente anziani con un’età media di 82 anni; presenze spesso ancora attive nelle comunità, che vivono accanto alla gente e non la lasciano soprattutto nella difficoltà.

Il libro è diviso in due parti, la prima con quattro storie come quella del cappellano dell’ospedale San Giovanni Bosco di Torino, del presidente dell’Opera Diocesana Assistenza a Firenze, del cappellano del carcere di San Vittore a Milano e di un parroco della periferia di Roma; nella seconda parte, invece, i profili dei tanti sacerdoti che sono deceduti.

La prefazione è firmata dal cardinale Angelo De Donatis, che con il cardinale Bassetti ha condiviso l’e-

CONTINUA A PAG. 16



CONTINUA DA PAG. 15

sperienza del Covid. Il vicario del Papa per la diocesi di Roma sottolinea la possibilità di incrociare nel libro “sguardi di uomini innamorati di Dio e della Chiesa”, ricorda poi la sua esperienza in ospedale nella quale ha sentito “gli effetti diretti e vigorosi” della preghiera dei fedeli, una supplica che non lo faceva sentire mai solo.

**Riccardo Benotti, che immagine di Chiesa restituiscono queste 206 vite di sacerdoti?**

*La Chiesa italiana si è dimostrata straordinariamente viva anche in un*

## Sguardi

Il vicario del Papa per la diocesi di Roma sottolinea la possibilità di incrociare nel libro “sguardi di uomini innamorati di Dio e della Chiesa”

## La Chiesa

La Chiesa italiana si è dimostrata straordinariamente viva anche in un tempo di morte e in un tempo così difficile come quello che stiamo vivendo

*tempo di morte e in un tempo così difficile come quello che stiamo vivendo. I sacerdoti che la rappresentano, i sacerdoti che ho cercato di raccontare nel libro, lo dimostrano anche con la loro presenza in ogni angolo del Paese. Ci sono molti preti che sono presenti dove non ci sono i sindaci, in frazioni di paesi, in paesini sperduti e anche lì vivono il loro ministero e la loro fedeltà al Signore tutti i giorni. E' un'immagine molto bella perché in realtà sono un punto di riferimento e sono stati un punto di riferimento per intere generazioni perché tanti di loro hanno formato i giovani, si sono impegnati nel sociale e sono stati punto di riferimento più di tante istituzioni che in realtà sono passate nel tempo. Molti preti sono rimasti là per 50 anni e più e quindi anche in età avanzata erano ancora un punto di riferimento. In questo senso mi sento dire che è questo il messaggio che esce dal libro: l'eccezionalità di tanti preti italiani che in realtà risiede soprattutto in una normalità di ministero e spesso di quel ministero che ha l'odore delle pecore, come Papa Francesco ha ricordato fin dalla prima Messa del crisma, poco dopo la sua elezione.*

**Il cardinale Bassetti nella sua presentazione insiste molto sulla normalità del sacerdozio, lui che è stato colpito dalla coronavirus e quindi ha fatto l'esperienza del deserto in una terapia intensiva; un'esperienza che ha accomuna-**

**to tanti sacerdoti e che probabilmente segnerà anche la loro vita sacerdotale.**

*Certamente molti di questi sacerdoti, e sono tantissimi, sono guariti dal coronavirus ma hanno attraversato un periodo molto difficile e sono tornati poi al ministero e tanti al ministero attivo. Non è che i preti siano speciali rispetto agli altri uomini e donne che in questo periodo stanno soffrendo e tanti stanno morendo purtroppo a causa del Covid, però sicuramente questa esperienza li ha avvicinati molto anche alla percezione di un limite che spesso è fisico e che tante persone sperimentano. Il cardinale Bassetti lo ricorda appunto nella presentazione del libro, ma anche il cardinale Angelo De Donatis che ha scritto la prefazione. Pure lui ha vissuto l'esperienza della malattia, tra i primi a viverla con un ricovero anche piuttosto lungo al Gemelli. Mi raccontava, privatamente, di questa sua accoglienza della malattia e anche di essersi sentito sostenuto da una preghiera che lo ha reso più vicino non soltanto ai suoi sacerdoti ma anche al popolo.*

**Delle storie raccontate nel tuo libro, quale quella che più ti ha colpito?**

*Sono tutte storie belle, ma una che mi è rimasta particolarmente impressa è quella di un sacerdote di Bergamo don Fausto Resmini che, forse, nel resto d'Italia non è così conosciuto ma a Bergamo è stato, ed è ancora anche dopo la morte, una fi-*



## Storie

Sono tutte storie belle, ma una che mi è rimasta impressa è quella di un prete di Bergamo che è stato una figura molto importante

## Santi

Molti dei nostri preti sono entrati in quelle famiglie dove c'erano tensioni magari irrisolte, storie di violenza che in casa potevano rischiare di esplodere

*gura molto importante. E' una figura di riferimento, è stato il cappellano del carcere per tantissimi anni, tanto importante che adesso il carcere di Bergamo è dedicato a lui. Don Fausto cresce, fin da quando è piccolo, all'interno del Patronato di san Vincenzo, fondato da don Bepo Vavassori, che era un'altra figura storica di Bergamo, un prete di riferimento, una figura importante di prete del secolo scorso. Tutta la sua vita è spesa per stare accanto a chi è più debole, siano essi i senza dimora che lui avvicina con un camper che attraversa Bergamo per cercare di andare dove c'è bisogno, siano i bambini abbandonati dai genitori, le prostitute. Per chiunque avesse bisogno don Fausto c'era, ma nel carcere esprime forse al meglio la sua vocazione di vicinanza a chi è in difficoltà. Muore all'inizio di marzo quando ancora neanche si capiva esattamente quali sintomi caratterizzassero questa nuova malattia. Da qualche giorno aveva cominciato a soffrire un pochino di stanchezza, era affaticato, aveva una sorta di raffreddore ma quando lo visitano in comunità gli dicono che probabilmente aveva contratto il Covid ma di non preoccuparsi perché sarebbe passato in pochissimo tempo. Invece in pochi giorni la situazione precipita, lo ricoverano e quando lui esce dalla comunità per andare in ospedale - mi ha raccontato chi era con lui - tutti credono possa ritornare presto perché nessuno pensa che don Fausto sia fragile, tra l'altro era anche molto giovane, ave-*

*va poco più di 60 anni. In molti si preoccupano di parlare con il vescovo per dirgli di tenerlo a riposo una volta tornato. In realtà lui non è più tornato ed è morto in ospedale, vivendo e facendo vivere a chi era vicino a lui, a chi gli voleva bene, come è successo per tanti italiani, l'esperienza del dolore, di un distacco in solitudine. Questo è il ricordo che mi è rimasto particolarmente impresso.*

### **Un libro così rende memoria alla vita di quei sacerdoti scomparsi, come nasce l'idea di questa pubblicazione?**

*Era un tentativo di tracciare un bilancio perché poi spesso i numeri sono sterili ma in realtà rendono l'idea di quanto è successo. Se pensiamo che nei primi mesi di pandemia sono morti 206 preti italiani e nel primo mese, a marzo, sono morti una media di circa 3-4 al giorno, ci rendiamo conto che è un numero molto alto in relazione al bacino dei preti italiani. Questo rende un po' l'idea di quello che è stato il tributo della Chiesa italiana. In realtà nel libro ho inserito anche storie di sacerdoti che hanno attraversato questo periodo ma che non sono morti, che non si sono tirati indietro nel loro servizio. Uno di questi, che mi ha colpito particolarmente, è il cappellano dell'ospedale San Giovanni Bosco di Torino, è un ragazzo giovane. Lui è stato, ed è ancora tutti i giorni, nel reparto Covid per portare la vicinanza della Chiesa a chi ha bisogno. Ecco sono figure come questa che raccontano*

*una chiesa che è presente lì dove c'è bisogno.*

### **Papa Francesco ha definito "santi della porta accanto" i sacerdoti, gli infermieri, i medici che si sono spesi in pandemia. È un'espressione che anche tu utilizzi, rappresenta al meglio quanto vissuto dalla Chiesa?**

*Quando l'Italia s'è trovata chiusa in casa, alcune persone non l'hanno potuto fare, pensiamo a tutte le persone che ci hanno aiutato nella vita di tutti i giorni, ma anche ai tanti preti perché se non c'erano loro sarebbe mancata la vicinanza, ad esempio, a chi chiedeva un pasto o un luogo dove potersi lavare. Non ci sarebbe stato qualcuno che era accanto ai malati negli ospedali che avevano bisogno, non soltanto di un aiuto medico, ma anche di qualcos'altro. Non ci sarebbe stato qualcuno che poteva essere vicino a persone che, in quel momento così difficile per tutti, magari potevano cadere in uno stato d'animo di depressione, di difficoltà e quindi c'era bisogno di una vicinanza, di qualcuno che si facesse prossimo, non soltanto tramite il social o tramite il telefono, ma anche occhi negli occhi. Molti dei nostri preti sono entrati in quelle case, in quelle famiglie dove c'erano tensioni magari irrisolte, storie di violenza che in un ambiente domestico potevano rischiare di esplodere, sono intervenuti per cercare di mantenere gli equilibri. Molto è stato fatto in questo senso.*

## PAPA FRANCESCO OLTRE L'IMMUNITÀ DEL CORPO

# LA CURA DEL PROSSIMO È IL VACCINO DEL CUORE

**I** grandi avvenimenti della storia interrompono la linearità della vita quotidiana, irrompendo nella successione degli eventi ordinari.

La pandemia mondiale del primo ventennio di questo XXI secolo ha messo in crisi quelle che, prima, si consideravano certezze acquisite.

Ma nonostante questa emergenza, e anzi proprio a causa di questo, sarà possibile passare dalla 'cultura della crisi' alla 'cultura della progettualità', "se ci prenderemo cura degli altri.... Oltre al vaccino per il corpo, serve il vaccino per il cuore: è la cura" (Papa Francesco, Città del Vaticano 1 Gennaio 2021).

Iniziative di carità, buone opere, testimonianze di vita evangelica: queste le tracce indicate dal Pontefice per un cammino inedito e contestualizzato nella direzione della 'cura dell'altro'. Ma cosa si intende per 'cura'?

Normalmente con il termine 'cura' si intende l'accudimento, l'attenzione, la sollecitudine, la premura, l'aiuto, l'interessamento verso una persona. Cura è l'opposto di apatia. È propensione ad amare naturalmente, è la fonte della tenerezza umana, tanto che essa si associa spontaneamente alla nascita di un bambino: dal punto di vista biologico, infatti, se il bambino non fosse curato dalla madre, sopravviverebbe a stento al primo giorno di vita. Significa 'avvicinarsi' all'altro fino ad

immedesimarsi con lui. "Amerai il tuo prossimo come te stesso": questo vuol dire diventare prossimo di chiunque si incontri nel bisogno.

Chi si impegna nelle attività del caring, possiede la capacità di comprendere e provvedere ai bisogni e alle necessità proprie e altrui; la volontà di assumersi l'impegno e la responsabilità dell'aiuto; un sentimento empatico che nasce dal profondo e che si concretizza nel riguardo e attenzione per l'altro.

Si può identificare nella compassione, dal latino cum *patior* - soffro con, che significa sintonizzarsi con il dolore e la sofferenza altrui.

Ma anche nella solidarietà. La solidarietà esprime concretamente l'amore per l'altro, non come un sentimento vago, ma come "determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno perché tutti siamo veramente responsabili di tutti" (*Sollicitudo rei socialis*, 38).

L'identificazione del proprio sé con il dolore o la gioia di un altro ci rende consapevoli che tutti abbiamo un fondamento comune di umanità, dal quale tutti deriviamo.

Ma la pandemia planetaria che stiamo vivendo da mesi ha assunto aspetti inediti, che potrebbero avere come conseguenza addirittura un cambiamento profondo della condizione umana.



**SOLIDARIETÀ  
ESSA ESPRIME  
L'AMORE PER L'ALTRO,  
NON COME VAGO  
SENTIMENTO,  
MA "DETERMINAZIONE  
FERMA  
E PERSEVERANTE  
DI IMPEGNARSI  
PER IL BENE COMUNE"**

Se per un verso, infatti, assistiamo a situazioni di conflitto tra la cura dei corpi con quella della mente, per un altro, invece, abbiamo esteso la percezione del nostro corpo-mente non più nella sola prospettiva individuale, ma della umanità intera.

L'identità umana si costituisce fin dalla nascita in un rapporto reciproco di



scambio con l'esterno, si cresce nella cura e grazie alla cura fin dall'inizio. La cura non ha solo una funzione protettiva rispetto alla vulnerabilità umana, ma anche una funzione trasformativa, in quanto consente all'uomo di elaborare il senso della sua esistenza e costruire il proprio mondo. Un mondo in cui promuovere la dignità della persona, concetto nato e maturato grazie proprio al cristianesimo. Persona che nasce in relazione con l'altro; relazione, quindi, non individualismo.

Ecco che l'uguaglianza nella dignità, che deriva dai diritti e doveri umani, richiama inesorabilmente la responsabilità del prendersi cura di tutte le persone in stato di fragilità, ogni nostro "prossimo, vicino o lontano nel tempo e nello spazio" (Messaggio del Santo Padre al Presidente della 22ª sessione della Conferenza degli Stati Parte alla Convenzione-Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici -COP22, Marrakech 15.11.2016).

Prendersi cura di sé e degli altri non significa semplicemente compiere un'azione sociale, ma significa tendere la mano verso l'altro elevandosi reciprocamente.

Prendersi cura dell'esistenza dell'altro è l'unico modo per dare un significato alla propria esistenza!

La cura non è un sentimento o un'idea ma un atto, perché è qualcosa che si fa nel mondo in relazione con altri. È un atto di cui sentiamo la necessità.

Come dice Nicoletta Martinelli, chi fa del bene non sa spiegare perché. Si tratta di una forza etica della coscienza, la quale sa ciò che è essenziale e irrinunciabile; e da lì orienta il suo essere.

Noi esseri umani siamo inevitabilmente soli, ma lo siamo in mezzo ad una moltitudine. Quando un essere umano comincia a esistere, di fatto sente la necessità di abbracci e di carezze, di una parola gentile e di uno sguardo benevolo: diventa vitale sentirsi dentro una relazione di cura per

tutto il tempo della esistenza.

Partendo dall'interesse per l'altro, nel cogliere la sua situazione di autentica necessità, entriamo in connessione con lui.

Seguendo la teoria dello sviluppo morale elaborata dallo psicologo statunitense Martin Hoffman, nell'individuo adulto l'obbligo etico nasce spontaneamente dall'interno, come espressione di principi interiorizzati di cura, giustizia e realizzazione del proprio sé.

Bisogna essere disposti all'ascolto interiore per decodificare la gioia, la tristezza, l'ira, la paura, il turbamento dell'altro.

L'attenzione per l'altro è un gesto cognitivo primario, ma quando nasce dal profondo del cuore, diventa anche un gesto etico, un atto d'amore.

È lo stesso amore con cui il Signore viene incontro a ciascuno di noi: Lui non ci ignora, conosce i nostri dolori, sa quanto abbiamo bisogno di aiuto e di consolazione. Ci viene vicino e non ci abbandona mai.



# SOLO L'AMORE VINCE IL MALE DELL'UOMO

PER AMARE VERAMENTE LA VITA - CUI SIAMO TUTTI CHIAMATI -  
BISOGNA ACCOGLIERE DENTRO DI NOI, SENZA RIFIUTI,  
SENZA TERGIVERSAZIONI, LO SPESSORE IMMENSO  
DELLE TENEBRE IN CUI SIAMO INSERITI. IL VACCINO VERO,  
LA SCONFITTA DELLA MALATTIA, È NELLA RISURREZIONE DI CRISTO

**S**i sta facendo, mentre chi ne ha pazienza scorre queste righe, un gran parlare di vaccini. E per la gente comune non può che essere logico, dopo tante promesse "miracolose", poi sconfessate, poi ricerche approfondite (si spera), quindi assicurazioni di efficacia e garanzie categoriche di assenza di effetti col-

lateralmente nefasti.

Tutto ciò fa dimenticare che Gesù liberò gli uomini dal potere di Satana. Che cosa è nel nostro linguaggio il potere di Satana? Nella visione di fede il potere di Satana è la morte, la malattia, tutto ciò che rassomiglia alla morte e che ne è in qualche modo la preparazione e l'effetto: la

solitudine, la povertà, le dipendenze, il potere che uccide la persona, il primato delle cose sull'amore, le cose che dovrebbero essere segno di comunione diventano strumento di sopraffazione. Tutto questo è Satana. La cultura che imbroglia le coscienze, la spinta dell'istinto di potere che travolge la prospettiva di un'esisten-

za dignitosa ... non finiremmo mai se dovessimo descrivere questo impegno. Anzi, se si ha appena cognizione dell'uomo, si può dire che, in sostanza, questo potere continuerà finché non sarà sbaragliato all'ultimo giorno. La vita di Gesù fu una contraddizione costante il potere della morte. La Risurrezione è ben di più che il semplice risvegliarsi del corpo di Gesù chiuso nel sepolcro: è il trapasso costante dalla morte alla vita che Egli, un volta per tutte, ha operato. Tuttavia, attenzione: Gesù è un uomo che ha paura di morire, come l'abbiamo noi avvicinandoci anche al più pubblicizzato dei vaccini.

In questo Egli è veramente come noi, sconcerata la nostra rappresentazione di un Gesù che va verso la morte come eroico gladiatore. Egli ci si cala dentro e capisce la morte più di noi perché ne capisce tutto il negativo. "Egli, pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da quanto patì" (Eb 5,8-9). Egli entrò nella sofferenza e il suo amore lo portò a comprendere che cosa fosse questa obbedienza nella sofferenza.

Questo aspetto di Gesù noi lo abbiamo in qualche modo relegato nelle raffigurazioni devozionali della Via crucis, che ci commuovono al pensiero di quanto Egli abbia sofferto. Ma non è questa la verità del Gesù che soffre, non è nel cumulo delle sue sofferenze esterne, è in questo suo precipitare consapevolmente in virtù dell'amore dentro le tenebre del negativo per far lievitare la luce dell'amore, cioè della vita. Gesù ha occupato le regioni su cui Satana stende il suo potere, perché Egli le ha conquistate all'amore. Egli è entrato nella morte con l'amore. Ed è questo il mistero fondamentale di Gesù, ed è per questo che è stato liberato dalla morte.

Non vi è forza che possa vincere il negativo della vita se non l'amore. Neppure il più potente dei vaccini.

Ora, per amare veramente la vita – e noi a questo siamo chiamati – bisogna accogliere dentro di noi, senza rifiuti, senza tergiversazioni, lo spessore immenso delle tenebre in cui siamo inseriti. L'amore della vita non deve basarsi su una menzogna. Il vaccino migliore, il vaccino vero, la sconfitta della malattia sta nella Risurrezione del nostro Capo, il Cristo. O ci crediamo o non ci crediamo. Ecco perché dobbiamo avere per fermo che per vivere una vita di fede che abbia le misure d'uomo e che abbia la misura di Gesù, occorre avere sempre presenti tutti gli aspetti negativi dell'e-



sistenza. Non vanno ignorati, vanno combattuti.

Soltanto se noi ne abbiamo coscienza possiamo fuggire le seduzioni dell'altra gloria, quella del principe di questo mondo, quella che si poggia sui consensi, sui plausi, sui successi. Questa è gloria falsa perché nasce da volontà di potenza. L'obiettivo non è quello di arrivare a produrre il vaccino migliore, anche questo, certo, ma di sconfiggere il potere delle tenebre che, nonostante i vaccini più efficaci, si insinua ognora nella nostra volontà di superamento della morte, e mira ad abbattere tale volontà.

Il Vangelo ci porta ad affrontare il negativo della vita non attraverso l'esasperazione della volontà di potenza – noi siamo i migliori perché il nostro vaccino è imbattibile – ma attraverso la non volontà di potenza, attraverso l'amore che è al polo opposto. Se l'uomo vuole sconfiggere le forze di morte con il potere medesimo della morte, tali forze crescono dinanzi a lui e avviene il cataclisma.

La morte continua ad incombere – e, ripetiamo, si prega che ciò non sia più quando si leggeranno queste righe – con la stessa potenza delle paurose narrazioni del Boccaccio e del Manzoni. I cataclismi non sono più rimessi alla fantascienza, sono

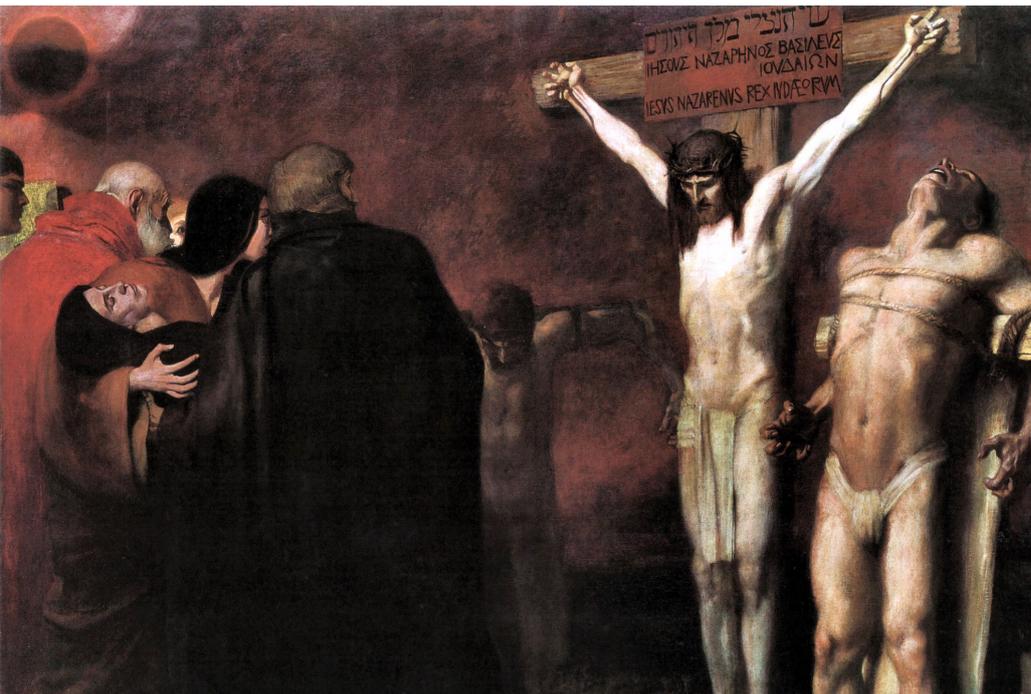
iscritti nelle possibilità quotidiane della nostra vita tecnologica e informatizzata.

La morte ci ha accerchiato perché noi abbiamo creduto di sconfiggerla attraverso le vie opposte a quelle dell'amore. Ed è per questo, allora, che le creature deboli, i malati, i barconi zeppi di infelici li abbiamo messi ai margini, perché essi non fanno parte dell'esercito che a nostro avviso può vincere la morte. Secoli fa un uomo, un maestro di teologia, mise da parte la sua scienza e si schierò dalla parte degli afflitti, e vinse la morte. Se, quando entriamo nell'ombra della morte non troviamo alcun maestro come lo trovarono i miserabili di ottocento anni fa, allora, finalmente, impariamo nell'obbedienza che significhi amare Dio, obbedire alla sua volontà. Solo l'esperienza e la condivisione del dolore, del negativo, ci introduce nell'ascolto docile, mansueto, di un amore che non ha parole e non ha programmi né politici né economici adatti ad abbattere la barriera feroce della morte.

Ecco perché quel maestro di teologia di Parigi non fece affidamento sulle risorse umane, per quanto necessarie, ma si affidò all'ombra di Qualcuno che lo attendeva. E che ora attende noi.

# CHI SARÀ IL SERVO DI JAHVÈ?

AL DI LÀ DELLE DIVERSE IPOTESI ESEGETICHE, I PADRI DELLA CHIESA ED I SUCCESSIVI DOTTORI ECCLESIASTICI HANNO SEMPRE VISTO NELLA MISTERIOSA FIGURA UNA PROFEZIA DEL CRISTO SOFFERENTE E GLORIOSO



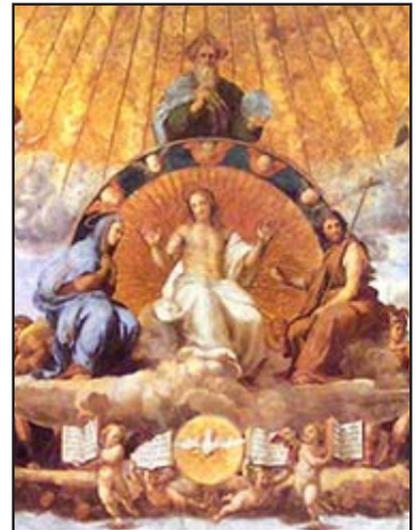
**N**egli Atti degli Apostoli, si narra l'episodio del diacono Filippo che, per ispirazione divina, incontra un funzionario reale etiope intento nella lettura di un passo tratto dal profeta Isaia dove si descrive l'umiliazione e le sofferenze subite da un anonimo personaggio, definito "Servo di Jahvè". Al termine della lettura, il funzionario reale interroga il diacono: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di sè stesso o di qualcun altro?». A tale interrogativo, Filippo, in linea con tutto il Nuovo Testamento, risponde spiegando come quelle parole della

Scrittura avessero trovato compimento nel Maestro Nazareno. Il testo che l'eunuco etiope leggeva risalta per la sua stupenda singolarità nell'Antico Testamento, dato che esso offre l'interpretazione di un'esperienza di dolore e di morte che sorprende per la sua audacia. Di un uomo giusto e mite, ingiustamente condannato a subire una sorte infamante ed una terribile condanna a morte, si dice che il suo soffrire non è stato inutile. Anzi, egli è morto per le colpe del suo popolo, ha subito il castigo e la condanna che la sua gente avrebbe meritato e proprio per questo il cielo non ha permesso

## INNI

A CURA DI PADRE LUCA VOLPE

### INNO AI PREDILETTI DI DIO



#### CI SAZIERÀ

Solo il pane che abbiamo condiviso con colui che, inaspettato, busa alla nostra porta e siede con noi alla mensa.

#### CALMERÀ LA NOSTRA SETE

Solo il bicchiere d'acqua offerto al viandante.

#### COPRIRÀ LA NOSTRA NUDITÀ

Solo il vestito dignitoso e non quello già da buttare, che offriamo al bisognoso.

#### AVREMO SEMPRE UNA CASA

Solo se offriremo un tetto al pellegrino e al forestiero.

#### GODREMO DI BUONA SALUTE

Solo quando accoglieremo il malato nella nostra casa, e visiteremo l'ospitalizzato.

#### CAMMINEREMO

#### NELLA LIBERTÀ

Solo quando non abbiamo giudicato il carcerato, anzi, lo visitiamo nel suo luogo di pena.

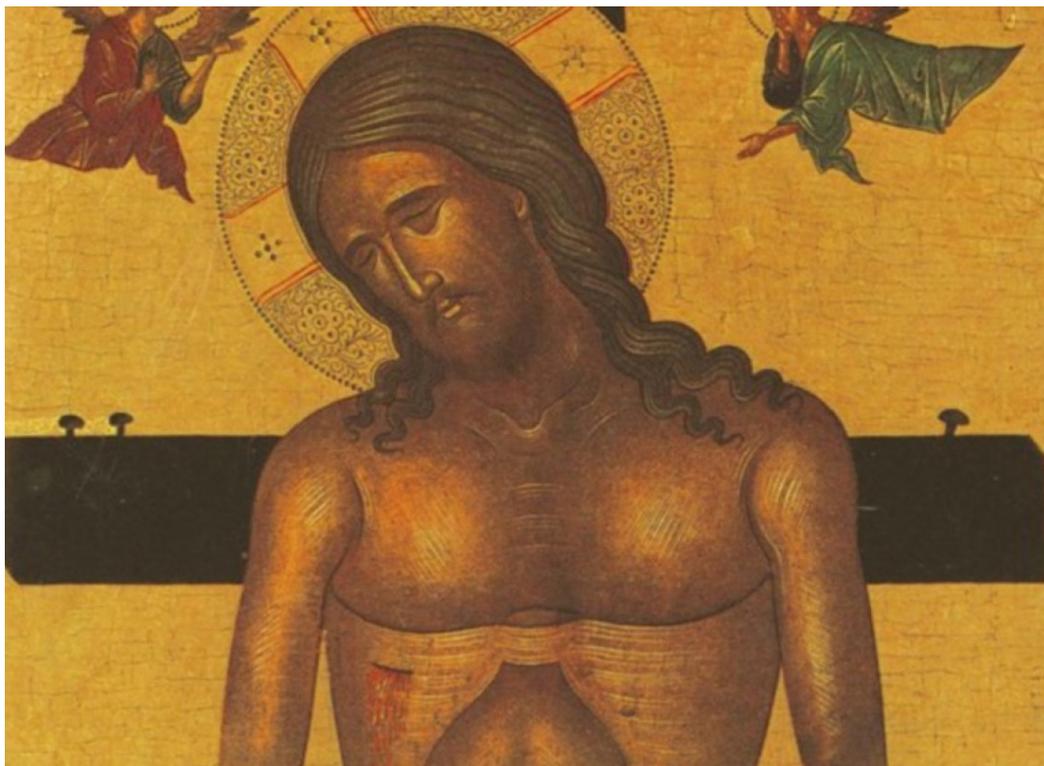
#### CI LIBEREREMO

#### DEI NOSTRI DELITTI

Solo quanto abbiamo rivolto uno sguardo benigno, e alzato una mano benedicente a chi ha offeso.

che la persecuzione e la morte fossero l'ultima parola pronunciata sulla sua esistenza. Dio infatti gli promette un futuro luminoso, in cui «vedrà una discendenza longeva. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce». Nell'Antico Testamento, la riflessione sulla sofferenza ha trovato molteplici attualizzazioni. Dall'esperienza di Abramo (che la Genesi ed il libro della Sapienza descrivono come quella del giusto messo alla prova); a quella dell'intero Israele (formulata teologicamente soprattutto nella cosiddetta "storiografia deuteronomistica", dove la causa della sofferenza è identificata nell'infedeltà del popolo all'alleanza stabilita con Dio. Perciò la sofferenza è essenzialmente una punizione); alla riflessione filosofica dei testi sapienziali dove ci si interroga sulla sofferenza dell'innocente, in particolare nel libro di Giobbe.

Nella Scrittura veterotestamentaria non si trova tuttavia una prospettiva che contempa la sofferenza subita da una persona a vantaggio di altri. Quella cioè che, in termini teologici nel Cattolicesimo, è chiamata "sofferenza vicaria". Anche se non manca nel culto ebraico il rito espiatorio, cioè quello in cui l'offerta sacrificale viene immolata al fine di ripristinare la relazione con Dio che l'essere umano ha infranto con il peccato: al centro del rito non vi è comunque una persona ma un animale, come conferma il Levitico. La vicenda di Cristo tuttavia, specialmente la sua passione e la sua morte, fu ben presto compresa come sofferenza redentrice che, lungi dal rimanere un inspiegabile non senso, rappresenta invece l'attuazione deliberata del progetto insondabile di Dio di riannodare un vincolo d'amore con l'umanità. La passione e la morte di Gesù non erano dunque soltanto una testimonianza di fedeltà incrollabile sino alla morte (come quella dei martiri) ma esprimevano anche una totale offerta della propria persona in vista della riconciliazione di tutta l'umanità con Dio. A partire da questa prospettiva esplicitano il significato della vicenda del Nazareno gli annunci della passione contenuti nei vangeli sinottici o le parole pronunziate sul calice di vino durante l'ultima cena ma anche altri testi paolini contenuti nella Prima Epistola a Timoteo (1Tm 2,6) o la Lettera agli Ebrei (Eb 9,24-29). Come illustra il libro degli Atti, proprio nell'episodio dell'eunuco della regina Candace, tale interpretazione della vicenda di Cristo fu certamente favorita dalla lettura di alcuni testi presenti nella seconda parte dell'opera di Isaia (il cosiddetto Deutero-Isaia, ai capitoli



40-55). Con ogni probabilità essa risale a Gesù stesso che, in previsione dell'esito tragico del suo scontro con le autorità di Gerusalemme, ha attinto dal patrimonio della Scrittura il senso profondo che Dio intendeva imprimere alla sua esistenza. L'interpretazione cristiana di quei passi non era però corrente nel Giudaismo. Anzi è ancora plausibile, secondo quanto scrive Flavio Della Vecchia, che proprio l'insegnamento di Cristo abbia aiutato i suoi seguaci a giungere ad un'intelligenza profonda di passi biblici che, almeno sino a quel momento, non erano neanche stati applicati alla figura del Messia.

Sino al XVIII sec., i cristiani interpretarono i testi di Isaia che parlano del servo sofferente sulla scia del Nuovo Testamento. Solo poi a partire da quest'epoca si affacciò in ambito cristiano un diverso modo di lettura, già tipico del Giudaismo, che vedeva riflessa nell'esperienza tragica del servo quella di tutto il popolo di Israele o di parte di esso, cioè di coloro che erano tornati rinnovati dall'esperienza dell'esilio babilonese. Si deve inoltre ricordare che, sino a quell'epoca, il libro di Isaia era inteso per lo più come un insieme organico e appunto al suo interno possiamo rilevare come il termine "servo" sia utilizzato in modo alquanto vario. A volte, con esso, si indica soltanto uno schiavo, altre il profeta stesso, altre ancora il popolo ebraico o i proseliti, altre ancora i ministri dei sovrani assiri. Una

tale rassegna mostra come il vocabolo nell'opera assuma un valore molto variegato anche se in un blocco compatto di capitoli (quelli dal 40 al 50) sembra avere valenza univoca. Da quando lo studio critico dei testi biblici ha mostrato che nell'opera di Isaia sono raccolti gli oracoli di tre profeti vissuti in epoche diverse ed impegnati a fronteggiare situazioni differenti, il punto di vista è decisamente mutato. Già nel 1892, l'esegeta tedesco Bernhard Duhm pubblicò un'analisi del testo in cui propose di isolare, all'interno del Deutero-Isaia, quattro canti che si riferivano ad un "servo anonimo e sofferente". Questi quattro poemi sarebbero stati composti, secondo l'esegeta, da un autore post-esilico che avrebbe scritto sotto l'influsso letterario del Deutero-Isaia, di Geremia e forse anche del libro di Giobbe. Un redattore posteriore avrebbe poi amalgamato i cantici con il resto dell'opera profetica di cui ora fanno parte. L'ipotesi di Duhm non rimase isolata. Nel corso di tutto il XX sec., diversi esegeti si sono accodati ad essa, magari approfondendola. Altri hanno invece cercato di smentirla, provando a dimostrare come i quattro poemi siano ben inseriti nel contesto dell'opera in cui si trovano come incastonati. Aldilà delle diverse ipotesi esegetiche, i padri della Chiesa ed i successivi dottori ecclesiastici hanno sempre visto nella misteriosa figura una profezia del Cristo sofferente e glorioso.

# I NOSTRI QUADRI PLASTICI DELLA SACRA RAPPRESENTAZIONE

**I**n questi mesi tutto si è fermato. Noi no! E abbiamo voluto regalarvi qualcosa di speciale. Prepararci a vivere insieme la Santa Pasqua, ripercorrendo i vari momenti della Settimana Santa, è ciò che ci ha impegnati in questo periodo e in tempi di Coronavirus questo percorso ha assunto un significato ancora più importante.

È stata una Pasqua all'insegna della tradizione ma con tante novità. L'arte, come sempre, ci è venuta incontro. Abbiamo scelto la suggestione dei "Quadri Plastici", medium particolarmente affascinante, delle opere più significative della Santa Pasqua: L'Ultima Cena. Le opere dramatizzate sono state tante. Oltre a L'Ultima Cena, anche La Crocifissione, La Resurrezione e Gesù risorto che appare agli Apostoli. Quest'ultima opera abbiamo voluto rappresentarla in versione moderna e vuole sollecitare la seguente riflessione: come i discepoli trovavano la guida nel loro Maestro, Gesù, i nostri ragazzi trovano nella figura dell'educatore un punto di riferimento importante.

Il progetto ha visto la partecipazione di 20 ragazzi che, con i loro educatori ed un grande lavoro di squadra, si sono cimentati nella drammatizzazione delle opere più significative della Santa Pasqua. L'Arte vivente dei Quadri Plastici, dove figuranti, immobili ma pervasi dal pathos diffuso da ciascun personaggio presente nell'opera, riproducono una scena sacra con il corpo, l'espressione del volto, la tensione dei volti, ha suscitato tanta curiosità.

È stato necessario un lungo ed intenso lavoro per ricreare in maniera minuziosa ogni dettaglio: pose, espressioni, emozioni, scenografie, costumi, oggetti di scena, luci e tutto quanto concorre a rendere l'opera d'arte unica. Ma il risultato ci ha ripagati. Assolutamente!

Un percorso che ha offerto ai protagonisti l'opportunità di confrontarsi, con sé stessi e all'interno del soggetto che veniva raffigurato. "La drammatizzazi-



one della Sacra Rappresentazione attraverso i Quadri Plastici diviene oggi anche attività riabilitativa - ha commentato il dottor Domenico Caterina, Psicologo e Coordinatore dei servizi riabilitativi -.

I figuranti si rendono plastici esprimendo le proprie abilità espressive e psicomotorie stando immobili, ripro-

ducendo con il corpo e l'espressione del volto scene sacre, storiche ovvero capolavori dell'arte figurativa.

Alla nostra pagina Facebook, <https://www.facebook.com/padritrinitarive-nosabernalda>, è possibile apprezzare il video di quest'importante iniziativa. Buona visione e ancora auguri di Buona Pasqua!

DI PADRE GIOVANNI M. SAVINA

## ADDIO, P. SETTIMIO: L'OMELIA ESEQUIALE

**C**arissimi fratelli e sorelle tutti, familiari, Ill.mo Sig. Sindaco, oggi siamo qui convocati per ringraziare la SS. Trinità per le meraviglie realizzate in P. Settimio. Vorrei applicare a lui le parole dell'apostolo Paolo che abbiamo ascoltato nella prima lettura (Rm 8,14-23): P. Settimio ha preso parte alle sofferenze di Cristo, ora per la sua infinita bontà e misericordia, partecipa anche della sua Gloria.

Il suo anelito di Dio, come canta il salmo (62/63) "O Dio, tu sei il mio Dio, all'Aurora ti cerco. Ha sete di te, Signore, l'anima mia". Questo sentimento l'ho vissuto in modo perenne, costante, fermo.

Nel Vangelo abbiamo proclamato il discorso della montagna, le Beatitudini: Mt 5,1-12. Questo è il paradigma di ogni sequela di Cristo, per ogni battezzato. Però vorrei soffermarmi su quella della misericordia: "Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia!". P. Settimio nonostante le sue sofferenze, dimentico di se stesso, ha esercitato come Buon Samaritano, la missione propria di noi Trinitari: essere epifania della Misericordia di Dio Trinità, come ci disse San Giovanni Paolo II "Siete epifania dell'amore misericordioso".

La compassione di Gesù l'ha manifestata nell'ascolto paziente di tanti che in questi anni sono ricorsi a lui per un conforto, per una consolazione e, a volte, per la liberazione dal maligno, visto che da anni ha esercitato il ministero d'esorcista nella diocesi di Latina. Oggi p. Settimio ci offre la sua testimonianza, con San Paolo ripete: "Io ritengo che le sofferenze del momento presente non siano paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi". (Rm 8,18) Oggi si è adempiuta in P. Settimio, così speriamo e preghiamo, questa Parola che abbiamo ascoltato. I lunghi anni di sofferenza, da quando era giovane studente trinitario, l'hanno purificato come oro nel crogiuolo. A lui possiamo applicare le parole piene di fede di San



Paolo: "Bonum certamen certavi, cursum consumavi, fidem servavi." (2Tm 4,7), che tradotto significa: "Ho gareggiato in una bella gara, ho concluso la mia corsa, ho conservato la fede!". Ora il Signore, ricco d'amore e di misericordia gli dà la corona di gloria! Allora, vogliamo ringraziare la SS. Trinità per i tantissimi doni da lui ricevuti e che lui ha fatto moltiplicare: innanzitutto, il dono dell'innamoramento della Parola di Dio e che ha donato, anche al sottoscritto, sin da giovane studente di Teologia nel Collegio di Santa Maria delle Grazie alle Fornaci in Roma, in modo generoso; il dono della vocazione, alla vita, alla fede e alla vocazione specifica nell'Ordine della Santissima Trinità e degli schiavi; e al Sacerdozio ordinato; il dono dell'ascolto, quante ore ha trascorso seduto in quella sedia della sala degli

**Fr. Settimio D'Ascenzo, della Provincia San Giovanni de Matha (Italia), è deceduto il 22 febbraio 2021, a seguito di complicazioni dovute al virus COVID-19. Fr. Settimio D'Ascenzo era nato a Capadocia (AQ) il 24/03/1939. Il 28/09/1955 è entrato nel noviziato di Cori, il 28/10/1956 ha emesso la sua professione semplice a Cori, la professione solenne a Roma il 25.09.1960 e ha ricevuto l'Ordine del Presbiterato il 05.04.1964 a Roma.**

ex voto del Santuario del Soccorso per soccorrere con Maria i miseri; il dono della liberazione, dal maligno. Non si è mai rallegrato per esso, come ha insegnato ai suoi discepoli il Maestro, Gesù; ma, piuttosto, perché il suo nome era scritto in cielo!; il dono della pazienza, come Giobbe, anzi, come Cristo crocifisso. Concludo ringraziando tutti, distintamente, a nome mio personale e della nostra Provincia Religiosa, perché vi siete prodigati prendendovi cura dei PP. Settimio, Luca, che oggi rientra a casa anche lui colpito dal virus maligno del Covid-19, e di P. Servais, che ha dovuto lottare nella solitudine e nella speranza di rivedere i fratelli. Per tutti loro siete stati le mani e il cuore della divina Provvidenza. Vi ringrazio e vi benedico nel nome del Signore.

ROMA

## IL RITORNO 'IN CATTEDRA' DEL DE MATHA

**I**l 18 febbraio 2021 segnerà indubbiamente per sempre la storia del nostro Ordine. È stata inaugurata alle ore 14,30, presso la Pontificia Università San Tommaso D'Aquino (Angelicum), a Roma, la "Cattedra San Giovanni de Matha" sulla Libertà Religiosa.

A questa cerimonia inaugurale, erano presenti, il Consiglio Generale, il Rettore Magnifico, la Decana della facoltà di teologia e i docenti di Angelicum, Mons. Antonio Scopelitti, la Madre Generale delle Suore Trinitarie di Roma, la Presidente del Laicato Trinitario in Italia, gli studenti, e i religiosi, religiose e laici trinitari. In molti, in Italia e in altri paesi, hanno seguito il corso online.

Sono intervenuti per l'occasione, prima di tutto il Rettore Magnifico, il Rev.do fr. Michal Paluch OP, il quale ha espresso a nome di tutta la comunità accademica la gioia di iniziare questo progetto sulla Libertà Religiosa. Un tema di attuale importanza. Due sono le ragioni, secondo il Rettore Magnifico per accertare l'importanza di questo tema: favorirà un migliore assorbimento della dichiarazione "Dignitatis Humanae", approvato nel 1965 e considerato proprio come un documento profetico del Concilio Vaticano II. Poi l'altra ragione è la presa in considerazione della questione dei cristiani perseguitati che riguarda questa nuova cattedra e a cui le università Pontificie non possono oggi non affrontare.

In seguito, il Ministro Generale, dopo i consueti saluti, ha ricordato la libertà religiosa come un fondamentale diritto umano. Sottolineando che una riflessione su di essa "sarà un grande aiuto non solo per noi Trinitari e per la nostra missione, ma per tutta la società, per tutte le religioni". Egli ha accentuato sulla indispensabilità di affrontare questo tema, per costruire e custodire il dono della pace. Al termine ha ringraziato coloro che hanno creduto e lavorato per la realizzazione di questa iniziativa.



Poi c'è stato il momento più atteso, con la lezione inaugurale sulla "Libertà Religiosa e persecuzione del secolo XX e XXI, a cura del Prof. Andrea Riccardi, esperto in materia e noto come fondatore della Comunità di Sant'Egidio, ex Ministro della Repubblica italiana, oltre che autore di numerosi saggi scientifici. Come premessa, il Prof. Riccardi si è congratulato su due cose, non ha nascosto la sua felicità, su quanto significa questa cattedra, sia come contenuto, sia come possibilità per promuovere tra gli studenti, nella ricerca, la sensibilità alla libertà religiosa che secondo le sue parole, "è la base del vivere insieme, in una società complessa", non più omogenea come quelle di allora. Poi, ha rilevato l'innesto tra la spinta carismatica,

rappresentata dai trinitari e l'esperienza storica, dall'istituzione accademica e la teologia. Riprendendo sostanzialmente le parole del Ministro Generale nella sua allocuzione inaugurale, parole a cui, secondo il relatore, rendono onore al nostro Ordine e all'Angelicum.

Il Prof. Riccardi ha parlato di Libertà religiosa e di martirio, articolando la sua lezione in 3 parti: Una breve parte introduttiva sul tema della libertà religiosa; una seconda parte dedicata al martirio e una terza parte di carattere conclusiva che si ricollega al senso di questa cattedra. Eccellente comunicatore, il prof. Riccardi, dopo aver tenuto con il fiato sospeso l'uditorio per più di un'ora, grazie ad un discorso fluido, sostanzioso, sostenuto e all'altezza dell'evento e del contesto, ha concluso la sua esposizione invitando ad affermare il valore della libertà religiosa attraverso tante strade, attraverso la memoria dei martiri e il dialogo religioso.

Per incoraggiare il dialogo religioso, un nobile riferimento è stato fatto ai trinitari che hanno insegnato, anche a negoziare per la libertà degli schiavi. Il dialogo, la convivialità, ha accentuato, sono "fondamentali perché fanno crescere la libertà religiosa".

In ultime battute, il Prof. Riccardi si è complimentato per l'apertura di questa cattedra sulla libertà religiosa, consigliandola perché come da lui sottolineato "attraverso la libertà religiosa passa tutto... Non si è liberi se non si lotta per la libertà degli altri, e non si ha la coscienza del valore della libertà. ... Il nostro cristianesimo con tutte le sue contraddizioni storiche... è essenzialmente un seme di libertà, e l'amore della libertà unisce gli uomini di buona volontà e tutti i credenti di ogni religione".

Con queste parole si è conclusa la lezione inaugurale, nella nuova "Cattedra San Giovanni de Matha" sulla libertà religiosa.

## LA FESTA DELLA DONNA A SAN FERDINANDO

**L**a parrocchia di San Ferdinando della Venezia a Livorno ha avuto una presenza femminile degna della festa che ogni anno viene celebrata per l'8 marzo. I padri Trinitari, Emilio e Teodoro infatti, durante la celebrazione hanno ringraziato le "veneziane" e le loro amiche per una presenza nel territorio che sempre si contraddistingue per lo spirito di coraggio, collaborazione, tenacia e costanza.

Durante l'omelia padre Emilio ha voluto ricordare una grande figura di donna terziaria dell'Ordine Trinitario che ancora oggi è assai attuale. Si tratta di Elisabetta Canori Mora, beata della Famiglia nata a Roma nel 1774 da una nobile e ricca famiglia. Sposata a 22 anni con Cristoforo Mora, il quale la tradisce poco dopo le nozze con una donna di bassa condizione riducendo la famiglia all'indigenza, Elisabetta rimane forte e salda nella fede, radicata nel servizio per i più deboli, gli emarginati, anche dopo la nascita delle due figlie Lucina e Mariana. In questa storia, c'è però altra storia che si innesta. Quella della conversione del marito, Cristoforo. "Ridete, ridete, voi direte la messa e confesserete", un giorno la Canori Mora dirà al marito che la derideva per la sua vicinanza alla Chiesa.

Profezia che si avvera. dopo la sua morte, avvenuta a Roma il 5 febbraio 1825. Da questo preciso istante inizia il processo di conversione di Cristoforo, che, si scoprirà in seguito, pochi mesi prima si è visto morire tra le braccia anche l'amante. Da impenitente dongiovanni trasformato nel più irreprensibile vedovo, cerca, nel pianto e nella preghiera, il perdono per il suo passato: è un percorso che inizia con l'innamorarsi per la seconda volta di Elisabetta. Dirà di lei ai suoi figli: "una simile madre non si trova al mondo, e io sono indegno di esserle stato consorte".

Diventa prima frate e poi sacerdote nel 1834: si avvera, così, la "profezia" della moglie. Morirà l'8 settem-



bre di undici anni dopo con fama di santo. La nostra Elisabetta verrà beatificata da Giovanni Paolo II, il 24 aprile 1994 (anno della Famiglia), e chi scrive ha preso parte nella gremita Piazza San Pietro, alla presenza della Famiglia Trinitaria venuta da molte parti del mondo a festeggiarla.

All'omelia della beatificazione pronunciò queste parole: "Elisabetta Canori Mora, da parte sua, in mezzo a non poche difficoltà coniugali di-

mostrò una totale fedeltà all'impegno assunto con il sacramento del matrimonio e alle responsabilità da esso derivanti. Costante nella preghiera e nell'eroica dedizione alla famiglia, seppe educare cristianamente le figlie ed ottenne la conversione del marito". Dopo la Messa a tutte le donne padre Emilio e Teodoro hanno regalato una piantina grassa simbolo di coraggio, forza, resistenza e resilienza.

VENOSA

## LA MONGOLFIERA PER COMPRENDERE L'AUTISMO



**I**n attesa di mostrarvi cosa abbiamo organizzato per una giornata così importante come quella del 2 aprile vi mostriamo una piccola anteprima di tutto il lavoro che ogni giorno ci impegniamo a realizzare per dar voce a chi non ne ha". Con questo commento, la dott.ssa Tiziana Pagano, Psicologa e Coordinatrice dei servizi riabilitativi, ci ha anticipato cosa "vola nell'aria". Delle mongolfiere ovviamente di

blu, colore eletto simbolo dell'Autismo, interamente realizzate dai nostri ragazzi affetti da Disturbi dello Spettro dell'Autismo con l'aiuto e supporto degli Educatori, Terapisti ed OSS del Modulo che ogni giorno li affiancano nelle loro piccole e grandi sfide quotidiane. Goethe paragona la poesia a una mongolfiera. A un pallone aerostatico, per la precisione: "La vera poesia si annuncia attraverso il fatto che, come un vangelo universale, grazie alla serenità interiore e alla grazia

esteriore sa liberarci dai pesi terreni che ci opprimono. Come un pallone aerostatico, ci solleva in regioni più alte con la zavorra che è appesa a noi, e ci permette di scorgere in prospettiva da uccello i tortuosi, confusi sentieri della Terra dispiegati davanti a noi". Insieme ai nostri ragazzi del Modulo "Autismo" in questi giorni ne abbiamo realizzate tante, di diverse dimensioni. E le abbiamo regalate a tutti. Per riflettere!".

DI IRENE GRIECO

# DIO CONTA SEMPRE LE LACRIME DI UNA DONNA

**L**a Quest'anno l'8 marzo lo abbiamo festeggiato con i fiori: "Donna in fiore" è stato il progetto che ha coinvolto tutti i laboratori. E ognuno ha potuto dare il proprio prezioso contributo. In particolare, ricordiamo il Laboratorio di Mosaico, il Modulo "Autismo", la Residenza Socioassistenziale, il Laboratorio di Falegnameria e il Laboratorio Teatrale. Abbiamo voluto, attraverso il fiore, archetipo femminile e segno ottimistico e vitalistico, valorizzare il ruolo della donna, in contrapposizione alle problematiche legate alla violenza di cui è spesso vittima: opporre alla (NON) cultura della violenza e dei diritti negati, la bellezza del rispetto e della condivisione. E la passione, che sempre accompagna l'impegno quotidiano dei nostri ragazzi, ha avuto modo di esprimersi al meglio e, in questa occasione, con una particolare dolcezza. Dopo avere realizzato una sagoma di compensato a forma di donna, l'abbiamo completamente rivestita e decorata con fiori realizzati dai nostri ragazzi, utilizzando differenti tecniche e materiali. Ne è venuta fuori una installazione fortemente evocativa, un mosaico composto da tanti fiori. A suggellare il momento, la poesia di Benigni, stupendamente recitata da Antonio A., ospite della nostra RSA, nel nostro giardino della "Domus". Il breve monologo di Roberto Benigni dedicato alla donna, lo ricordiamo, è tratto da un passo del Talmud e una poesia di Walt Whitman: "Stare molto attenti a far piangere una donna/perché Dio conta le sue lacrime/la donna è uscita dalla costola dell'uomo/non dai piedi perché dovesse essere calpestata/né dalla testa per essere superiore/ma dal fianco per essere uguale/un po' più in basso del braccio per essere protetta/dal lato del cuore per essere amata." Quando abbiamo iniziato a lavorare su questo progetto abbiamo immediatamente visto grande entusiasmo e disponibilità. "Viviamo e lottiamo per un mondo dell'ugua-



glianza dove nessuno si senta escluso e dove non ci sia prevaricazione per sesso per etnia per stato sociale, dove la diversità sia arricchimento e la giustizia e il buon senso abbiano spazio". Così ha commentato la dott.ssa Luciana Zingarelli, Psichiatra e Direttrice sanitaria a Venosa e Bernalda. E così il Direttore, Vito Campanale: "Il nostro impegno quotidiano è proprio nel cercare di rendere concreti questi principi".



# new.

scopri le novità sul nuovo sito  
trinitaeliberazione.it



**Trinità**  
e liberazione



- Una veste grafica moderna e piacevole
- Un nuovo modo, semplice e veloce, per consultare tutti i numeri della rivista
- La possibilità di ricevere comodamente a casa l'edizione stampata della rivista
- Un pratico form per richiedere qualsiasi informazione